

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 3, n° 24 – Marzo / Aprile 2013

24

Editoriale: Tassazione soffocante: la truffa del secolo ai danni di lavoratori e pensioni

Qualche nostro lettore penserà ad una truffa da consumarsi in un batter d'occhio, tipo quella di Totò che cerca di vendere il Colosseo ad un ricco ed obeso turista americano. L'affare doveva svolgersi in fretta perché il vigile urbano non si accorgesse di niente ... tant'è vero che il povero Totò era costretto a svendere, da un milione di lire, in pochi minuti era sceso a 40 mila lire.

NO! Questa è una truffa che si sta consumando lentamente, ormai da anni, in forme diverse ma tutte convergenti ed accattivanti. Il nocciolo della truffa consiste nel far credere agli italiani che "stiamo tutti nella stessa barca", tutti soffocati dalle tasse: il lavoratore dipendente che spende il 50% del proprio salario per pagare le tasse, l'imprenditore che viene defraudato del 10% dei propri incassi dal fisco, il finanziere o banchiere che paga lo 0,5% delle proprie rendite finanziarie al "fisco vampiro". Ma di questo scempio di verità, dagli effetti culturali dannosissimi, abbiamo già parlato e non finiremo mai di parlarne. La truffa che qui intendiamo denunciare è inedita e gravissima, in sostanza stanno facendo passare l'idea che

i contributi previdenziali pagati dai datori di lavoro, pubblici e privati, che ammontano al 22% del salario, siano un peso fiscale a carico dei datori di lavoro stessi. Ora è indubbio che, sia dal punto di vista normativo che dal punto di vista storico, quel 22% è salario dei lavoratori che, con la previdenza obbligatoria per i lavoratori dipendenti che risale ad almeno 100 anni fa, il datore di lavoro non mette in busta paga perché è tenuto a versare l'importo direttamente all'ente previdenziale che poi erogherà la pensione. Nella normativa e saggistica questi contributi, infatti, sono definiti a volte "salario previdenziale" o più propriamente "salario differito".

Da un paio di anni la stampa di tutte le tendenze, "il Sole 24 Ore", "La Repubblica", "Corriere della Sera", molto in malafede continuano a definire questa parte del salario "cuneo fiscale", "carico per le imprese", "gap tra costo del lavoro e salario reale" ... tutte locuzioni che sottintendono che si tratta di costi sostenuti dalle imprese e non di salario dei lavoratori loro dovuto sotto forma di contributi previdenziali.

Indice N° 24:

<i>Editoriale: Tassazione soffocante: la truffa del secolo ai danni di lavoratori e pensioni</i>	<i>pag. 1</i>
<i>"Il sistema Retributivo è insostenibile!" ma sarà vero che il Contributivo è la soluzione?</i>	<i>3</i>
<i>Per conoscere il mondo del lavoro e del ... non lavoro (tabella Istat)</i>	<i>7</i>
<i>Il sistema Retributivo è sostenibile, purchè ci sia un patto intergenerazionale</i>	<i>8</i>
<i>Crisi, il ruolo dei Derivati</i>	<i>10</i>
<i>Derivati: Effetti collaterali</i>	<i>11</i>
<i>Covip chiede lumi sui derivati</i>	<i>12</i>
<i>Casse di Previdenza private: Avvocati</i>	<i>13</i>
<i>Poste italiane: si stanno vendendo il piu' prezioso gioiello di famiglia</i>	<i>14</i>
<i>Stiamo tutti sulla stessa barca!!! Chi?</i>	<i>15</i>
<i>I privilegi pensionistici della casta sindacale e le lenticchie per i cittadini</i>	<i>16</i>

Così quando fanno melina per ottenere altri soldi dallo Stato, chiedono un abbassamento del “cuneo fiscale” ma chiedono soprattutto di togliere soldi dal salario previdenziale perché se ne vogliono appropriare loro. Una truffa inaudita: soldi dei lavoratori che sono destinati al risparmio pensionistico, dovrebbero per i padroni restare, in larga misura, nelle loro tasche.

Chi dei nostri lettori è anche un attento ascoltatore dei telegiornali o anche lettore di quotidiani, provi a verificare nei suoi ascolti o nelle sue letture quanto e come viene distinto il pagamento dei contributi dai costi fiscali delle aziende: mai. Se proprio si tratta di un giornalista attento e scrupoloso parlerà in modo indistinto di “carico fiscale e contributivo” ma mai c'è il minimo riferimento che il carico contributivo grava sui lavoratori e non sul padrone.

Tanto per fare un esempio, in questi giorni che precedono la formazione del nuovo governo, il Sole 24 Ore titola alcune pagine, tutti i giorni, con un “box” che allude ad una mano di manifestante che sorregge un cartello con la perentoria affermazione “BASTA GIOCHI”. Si tratta, come è facile intuire, di pagine del giornale padronale destinate a dettare la linea al governo che sarà. Sul quotidiano del 29 marzo il punto numero 4 Fisco dei diktat dei padroni al governo è definito: “TASSAZIONE SOFFOCANTE”, si mettono insieme cose vere con cose false per farle apparire tutte vere.

Si dice che “il cuneo fiscale in Italia, secondo l'Ocse, è del 47,8 %”, un lavoratore che si fa due conti in tasca in maniera molto approssimata, si riconosce subito: il 27% di Irpef tolto direttamente in busta paga, più il 21% di Iva quando va a fare la spesa, e il conto è presto fatto, siamo già al 48%. Ma se è un lavoratore un po' coscienzioso ed attento poi si dice: ma non ci sono l'aliquota Irpef del Comune e quella della Regione, non ci sono le tasse automobilistiche, le accise sui carburanti (benzina e gasolio da riscaldamento), sulle bollette dell'energia elettrica e del gas, non ci sono i bolli sui documenti, sui contratti, sui conti correnti bancari e postali ... insomma il giornalista tecnico ha giocato un po' al ribasso, chi vuoi che se ne accorga? Ma poi prosegue la lettura: “Se si guarda al “total tax

rate” (tutte le tasse e contributi a carico delle imprese) ci assestiamo al 68,3%”.

Lucido l'infame redattore!!! Ha messo a carico delle imprese quello che grava come contributo pensionistico sul salario dei lavoratori e l'ha fatto apparire come fisco a carico delle aziende. Certo, se un giornalista nel 2013 ha come punto di riferimento la schiavitù, ha proprio ragione, sono tutti costi a carico del padrone ... una volta era proprio così, bastava un tozzo di pane e di salario nemmeno si parlava. Ecco, questa tiritera è diventata un vero e proprio mantra e chi in malafede, chi per totale insipienza, ripetono in coro: BASTA CON IL CUNEO FISCALE !!! Ma la cosa più incredibile è che tra i coristi più impegnati ci sono pure i sindacati concertativi, con la CGIL e la Camusso in testa: se vogliamo la ripresa bisogna ancora abbassare il costo del lavoro, e questo vogliono, che dopo aver tolto i soldi dai salari percepiti in busta paga, vengano anche tolti i soldi del salario previdenziale per darli ai padroni, perché si sa che poi il pio padrone i soldi li investe e ci fa tanti altri posti di lavoro!!!

Vigiliamo, perché come dice un vecchio slogan degli screanzati disoccupati napoletani:

“Cgil, Cisl e Uil,

siete peggio e' Cernobbil !!!”:

costoro sono riusciti già ad ottenere che gli straordinari e il premio di produzione, paghino meno della metà delle tasse (10%), così si incentiva l'auto sfruttamento e si evitano nuove assunzioni.



Napoli, 25 giugno 2010 (<Control> + <clac> sull' immagine o qui: <http://www.militant-blog.org/?p=2957> per vedere il filmato con Vincenzo Miliucci)

Per i pensionati però non basta vigilare, è indispensabile mobilitarsi, se diminuiscono le entrate contributive sarà come in Grecia: taglieranno le pensioni e noi non ci resterà che guardare la televisione.

Previdenza: sistema contributivo**“Il sistema Retributivo è insostenibile!”
ma sarà vero che il Contributivo è la soluzione?**

Il **sistema retributivo** prevedeva il versamento agli Enti previdenziali, da parte delle aziende e dei lavoratori/lavoratrici, di una cospicua parte dello stipendio lordo (33%), che consentiva l'accumulo di una percentuale –tipicamente 2% l'anno- sulla media delle ultime retribuzioni, quindi con 40 anni di contribuzione si otteneva all'incirca l'80% della media delle ultime retribuzioni. Il che provocava un leggero abbassamento del tenore di vita del neo pensionato, perché compensato dalla riscossione del Tfr (Trattamento di fine rapporto, un ulteriore 6,91% della retribuzione lorda) e dalla cessazione del versamento obbligatorio del 33%, per cui non sarebbe stato penalizzato. I quattrini che i lavoratori/le aziende versavano all'Ente previdenziale, venivano subito girati ai pensionati, naturalmente in base ai requisiti contributivi che ciascun pensionato aveva consolidato.

Ma già nel 1992, gli “studiosi” liberisti di economia, giuslavoristi, giornalisti, bancari, assicuratori, a cui si aggiunsero successivamente i sindacalisti concertativi, strillavano che il Sistema Previdenziale italiano a carattere retributivo sarebbe stato insostenibile nei lunghi periodi, cioè l'importo sempre più in crescita delle uscite (le pensioni) sarebbe stato superiore alle sempre minori entrate (i contributi dei lavoratori, delle aziende e dello Stato).

A causa sia dell'accrescimento dell'aspettativa di vita, cioè all'allungamento del periodo che un pensionato avrebbe goduto della pensione, sia -nel caso di pensionati maschi- il periodo si sarebbe poi ulteriormente allungato dalla possibile reversibilità a favore della moglie, perché è noto che le donne si “ostinano” a vivere di più dei maschi.

Altro peggioramento sarebbe stato provocato dalla diminuzione delle nascite, cioè di una diminuzione del numero di lavoratori/lavoratrici che contribuiscono. Ulteriore guaio, sarebbe stata qualsiasi crisi economica, che avrebbe provocato non solo una riduzione del numero di lavoratori attivi, ma anche all'incremento degli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione, cassa integrazione, mobilità) che pur non essendo “previdenza” in senso stretto, vengono gestiti unicamente dall'Istituto previdenziale Inps. Per evitare il disequilibrio, che sarebbe avvenuto in tempi lunghi, occorreva prevedere un sistema che avrebbe gestito contributi versati e pensione in maniera individuale per ogni lavoratore/lavoratrice, accumulando un capitale “montante” che sarebbe stato rivalutato e poi distribuito mensilmente al pensionato nel periodo di godimento, fino a fine vita (eventualmente con una reversibilità ridotta ai familiari).

Questo il ragionamento che abbiamo tentato di ricostruire: il montante costituito dal 33% di contribuzione, moltiplicato per il numero di anni lavorativi (e corretto dell'inflazione) **NON DEVE SUPERARE** l'importo della pensione moltiplicato per il numero di anni di godimento. Il calcolo non è semplice perché occorre tener conto dell'inflazione, ad oggi sempre con segno positivo (cioè i prezzi aumentano, quasi mai successo che calino) con relativa perdita del “potere d'acquisto”. Se non ci fosse un recupero automatico, con un'inflazione media del 3% già al 24° anno il potere d'acquisto di un salario medio sarebbe ridotto alla metà. Con un'inflazione del 5% medio bastano 14 anni per ridurre alla metà un salario medio. La formula semplificata è la seguente:

CONTRIBUTI (rivaluti) => PENSIONE (da rivalutare man mano)	ossia:
(reddito lordo da lavoro, rivalutato) x (33%) x (numero di anni lavorativi) =>	
=>0 (importo pensione rivaluta) x (rimanente periodo in vita + un'eventuale reversibilità)	

Consideriamo solo con il fattore “tempo” (anni): nonostante quel 33% sia un carico pesantissimo (il più elevato che esista al mondo) per i lavoratori, eppure quel calcolo è penalizzato, perché 40 o anche 45 anni di

versamenti x 33% producono solo 13,2 o 14,85 anni circa di assegni pensionistici, di meno dei probabili 16 (20 x 80%) di fruizione della pensione. Ancora, dal punto di vista del valore monetario, siccome i contributi versati

sono stati adeguati con un'inflazione che era minore dell'inflazione crescente con cui andrà adeguata la pensione corrente, la parte "PENSIONE" dell'equazione sopra citata prende sempre più il sopravvento ("disequilibrio"). Seguendo questo filo di ragionamento che provvedimenti hanno adottato? Uno semplice, l'altro complesso:

- 1) aumentare il periodo lavorativo, alzando le soglie di età minima per il pensionamento (automaticamente si riduce quello di godimento della pensione); non basta? allora:
- 2) modificare l'importo della pensione in modo che compensi da sé tutta l'equazione. Purtroppo, ciò significa RIDURRE l'importo della pensione. Così sono state create le "tabelle di conversione", piuttosto complesse, che in base all'età di uscita dal lavoro, distribuiscono l'intero montante accumulato nei successivi anni.

Abbiamo tentato una stima dei rendimenti che avrebbero prodotto, cioè quale sarebbe stato il "tasso di sostituzione" che è la percentuale tra pensione e ultimo stipendio percepito; nel sistema retributivo, assicurava un 80% dopo 40 anni di contribuzione); non abbiamo una conoscenza così spinta di calcoli attuariali, allora abbiamo ipotizzato un'inflazione media del 3%, un miglioramento annuo degli stipendi del 4% (inflazione + rinnovi contrattuali + scatti d'anzianità + premi di produzione, ecc.), ebbene il sistema contributivo va in crisi (cioè le uscite superano l'entrata individuale) già al 16° anno distribuendo solo il 35% dell'ultimo reddito lavorativo (cioè pensione da fame); se assicurasse l'80%, andrebbe in disequilibrio già all' OTTAVO ANNO !

Questo effetto perverso del sistema contributivo, si verifica perché ogni lavoratore deve pensare a sé stesso: anche con inflazione zero, l'equilibrio reggerebbe comunque 21 anni ma con il 35% dell'ultimo reddito e solo 14 anni con l'80%. Quindi il sistema nasce già difettoso, lo sapevano e per superare questo gravissimo ostacolo hanno escogitato le Pensioni Complementari ("secondo pilastro") alimentate con il residuo Tfr o Tfs da parte di lavoratori/lavoratrici e Aziende. Per far digerire questo rospo ai già arrendevoli sindacati concertativi dell'epoca, sono stati creati i Fondi Negoziati, gestiti

congiuntamente da aziende e sindacati (in rappresentanza degli unici interessati: i lavoratori).

Il sistema RETRIBUTIVO è sicuramente più esigente per mantenere un reddito dignitoso, funziona solo quando il numero di lavoratori e lavoratrici è abbastanza superiore al numero di pensionati: in teoria, col 33% di contribuzione, occorrono 3 lavoratori per 1 pensionato **con pensione pari al 100% dell'ultimo stipendio** (è noto che, venendo a cadere l'obbligo di versare quel 33% di contributi previdenziali, la prima pensione netta si avvicina al 100% dell'ultimo stipendio); fortunatamente sono soldi "pronti" che si riversano subito ai pensionati, quindi con inflazione identica.

Ma è vero che la quantità "forza lavoro" è vicina a quella "in quiescenza"? Abbiamo tentato una stima confrontando quante persone in Italia sono in "età lavorativa" e quante sono in "età da pensione". La prima soglia di età è standardizzata dagli enti che si occupano di statistica (Eurostat, Istat): 15-64 anni, la seconda no perché continuamente allungata. Intanto:

1. queste soglie non sono più congrue perché in Italia l'obbligo scolastico prevede i 16 anni come soglia di accesso al lavoro;
2. in pratica, gli individui più giovani in "età lavorativa" sono ancora studenti, inoltre dei restanti (non studenti) il tasso di occupazione è particolarmente basso;
3. sul lato opposto, una notevole percentuale di ex-lavoratori è già in pensione ben prima dei 65 anni: nel 2008, su 12 milioni di pensioni di vecchiaia/anzianità "vecchia Inps" (escluse Inpdap ed Enpals), ben 3 milioni, il 25%, erano assegnate a individui nella fascia 40-64 anni.

Proviamo comunque ad analizzare le tabelle, con una successiva "correzione" che tenga conto delle imprecisioni segnalate sopra. E' disponibile una tabella con dati ufficiali forniti da Istat, che fornisce la suddivisione della popolazione italiana per fasce d'età larghe 5 anni: è disponibile una visione grafica in

<http://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2011/>

Distribuzione della popolazione 2011 - Italia

Età	Maschi	Femmine	Totale			
0-4	1.463.073	1.383.373	2.846.446	4,70%		
5-9	1.460.866	1.381.286	2.842.152	4,69%		
10-14	1.454.681	1.369.943	2.824.624	4,66%	8.513.222	14,04%
15-19	1.511.328	1.423.289	2.934.617	4,84%		
20-24	1.601.789	1.532.827	3.134.616	5,17%		
25-29	1.749.518	1.721.748	3.471.266	5,73%		
30-34	2.047.338	2.014.841	4.062.179	6,70%		
35-39	2.403.661	2.384.508	4.788.169	7,90%		
40-44	2.470.200	2.470.200	4.940.399	8,15%		
45-49	2.373.256	2.411.534	4.784.790	7,89%		
50-54	2.034.311	2.108.889	4.143.200	6,83%		
55-59	1.811.476	1.915.840	3.727.316	6,15%		
60-64	1.847.538	1.977.593	3.825.131	6,31%	39.811.683	65,67%
65-69	1.443.709	1.608.529	3.052.238	5,03%		
70-74	1.417.698	1.684.485	3.102.183	5,12%		
75-79	1.084.379	1.449.216	2.533.595	4,18%		
80-84	741.574	1.199.718	1.941.292	3,20%		
85-89	377.082	793.980	1.171.062	1,93%		
90-94	97.212	265.520	362.732	0,60%		
95-99	27.026	95.264	122.290	0,20%		
100+	3.100	13.045	16.145	0,03%	12.301.537	20,29%
Totale	29.420.813	31.205.629	60.626.442	100,00%	60.626.442	100,00%

rapporto Età lavorativa / / Età pensione 3,24
--

Tab. 1

N.B.: L' "aspettativa di vita" alla nascita, era in Italia circa 80 anni per i maschi e 85 per le donne.

Ebbene, il rapporto tra gli individui in età lavorativa (15-64 anni) e i "pensionabili" è ben superiore al fatidico 3: 39.811.683 diviso 12.301.537 = 3,24!

Siccome per i motivi descritti sopra, è irrealistica, riduciamo la fascia spostando la soglia inferiore a 25 anni (ingresso al lavoro) e 65 anni (uscita dal lavoro); ebbene il rapporto tra la popolazione in età da lavoro e gli anziani è: 33.742.450 diviso 12.301.537 = 2,74 cioè un valore ancora molto buono, prossimo al 3 citato sopra;

Se invece si abbassa l'età del primo lavoro a 20 anni (era così, in tempi non troppo lontani, quando i diplomati trovavano quasi subito un impiego; l'età anticipata di numerosi ragazzi/ragazze non diplomati, recuperava gli ingressi successivi dei laureati): il rapporto sale a: 36.877.066 diviso 12.301.537 = 3, ottimale! E lascerebbe un numero abbondante di quegli anziani in discrete condizioni fisiche ad occuparsi dei nipoti, nel frattempo che i genitori dei bebè sono occupati dal lavoro.

Purtroppo, la situazione attuale è ben lontana dal realizzare questa ottimizzazione: tra le persone in età lavorativa (40 milioni), solo il 57% (23

milioni) aveva nel 2011 una occupazione dipendente o autonoma, registrata da Istat (68% tra i maschi, 46% tra le femmine, con enormi discontinuità territoriali, ad es. in Campania il tasso di occupazione era 39,1% di cui 53,1 per i maschi e 25,6% per le donne), e se calcoliamo solo gli occupati con contratti a tempo indeterminato e a tempo pieno, scendiamo dal 57% al 44%! (gli altri tipi di contratto provocano contribuzioni intermittenti e di importo ridotto).

Insomma, su quasi 40 milioni di persone in età lavorativa, più di 17 milioni di possibili occupati non ha nessuna occupazione "riscontrata", contro i quasi 23 milioni ufficialmente occupati, troppo pochi per assicurare un introito contributivo pari a 3 volte l'importo speso per le pensioni. Perché comunque l'Inps è sempre riuscita a tenersi in attivo? Perché quasi il 50% delle pensioni ha un importo inferiore alla soglia della povertà (per l'Istat, "**La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 1.011,03 euro**". Vedi: <http://www.istat.it/it/archivio/66983>): il 50% (oltre 8 milioni di pensionati) riceveva meno di 1.000 € mensili lordi, di questi il 22% (3,5 milioni) non arrivava a 500 !

A tal fine, occorre che siano implementati dei correttivi efficaci, è necessario:

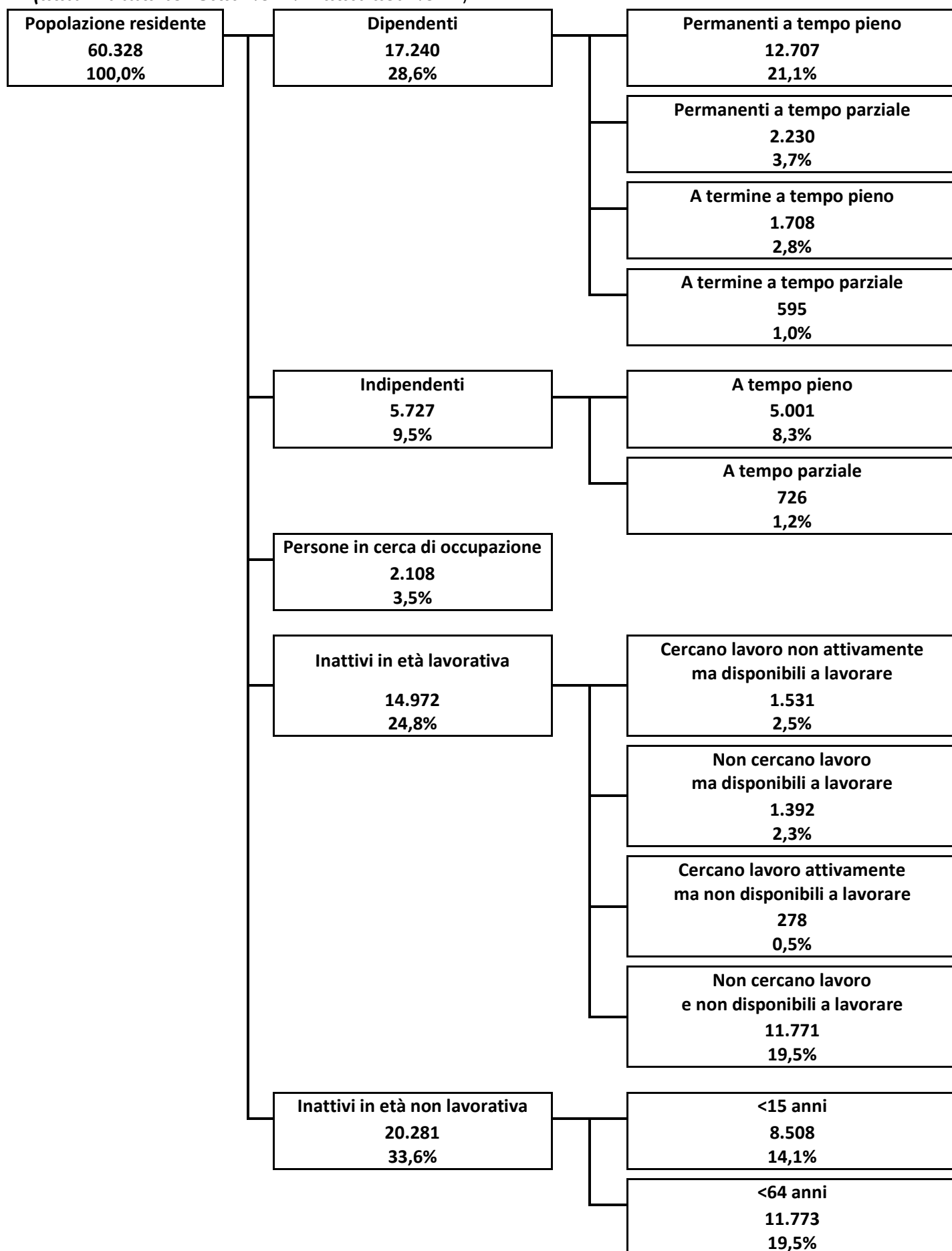
- 1) siccome è presumibile che i “non occupati” siano in effetti in buona parte occupati “in nero” senza contratti, o con doppio lavoro, ecc., è necessario scovare tutte le evasioni/elusioni contributive che diminuiscono le entrate, combattendo il lavoro in nero, quello sottopagato, quello falsamente dichiarato;
- 2) potenziare e stabilizzare l'impiego non solo dei giovani disoccupati, ma anche di tutti quei 40-50enni che hanno perduto il lavoro;
- 3) potenziare i servizi aggiuntivi: per l'infanzia, asili nido, asili, scuole a tempo pieno, irrobustimento degli assegni familiari, ...; per gli anziani non più autosufficienti a carico delle famiglie, sussidi e servizi sociali di cura e intrattenimento, per sgravare gli impegni familiari, in particolare delle donne e consentire loro un più facile accesso al lavoro;
- 4) equilibrare le contribuzioni delle varie categorie, perché i professionisti versano mediamente anche solo il 10% di un'imponibile che spesso ha tetti molto bassi (ad es. al di sopra di 90 mila euro annui, un professionista spesso non paga più NULLA); è vero che i loro enti previdenziali sono ancora separati dal superInps (Inps + Inpdap + Enpals), ma pagando poco, i professionisti -già ricchi, con beni e valori ben conservati- al momento del pensionamento rischiano di aver poi diritto a un assegno sociale o una pensione adeguata al minimo, cioè a carico di noi tutti;
- 5) porre tetti alle pensioni esagerate (un mio ex "collega di lavoro" particolarmente fortunato prende 90 mila euro lordi AL MESE!); in questo campo si segnalano gli studi di Ettore Davoli <http://www.cobas.it/index.php/Documentazione/Materiali-per-il-del-sul-movimento/Pensioni-Previdenza-Reddito-un-contributo-del-Cobas-Inpdap> ;
- 6) non consentire ulteriori sconti alle Imprese (di distribuzione, per quelle di produzione è un po' più difficile) che hanno portato il lavoro all'estero e i lavoratori al macero, devono pagare per i prodotti venduti in Italia;
- 7) per mantenere adeguato l'importo pensionistico, occorre assicurare un efficace recupero automatico dall'inflazione;
- 8) infine, abolire il sistema contributivo perché per sua natura non può assicurare una rendita sufficiente, che occorre poi compensare pescando dall'ente previdenziale o dalla fiscalità generale (o con i maledetti Fondi Complementari, che però impiegano generalmente un'altra voce previdenziale che è il Tfr o Tfs, un altro 10% circa di cui non abbiamo tenuto conto nelle stime).

Naturalmente, abbiamo giocato un po' con i numeri, è difficilmente raggiungibile una piena occupazione per tutti, non abbiamo tenuto conto di studenti universitari, casalinghe, invalidi, disabili, malati ... sono ben 12 milioni gli individui che non hanno alcuna intenzione di cercare e trovare un lavoro.

Tra l'altro, buona parte dei giovani è costituita da stranieri emigrati (stima Istat: più di 5,5 milioni, solo 4,5 regolarmente registrati), che probabilmente non riusciranno a godere la pensione perché non raggiungeranno la soglia minima, oppure rientreranno (volenti o nolenti) nel loro Paese d'origine o in altri Paesi più ospitali, alcuni senza possibilità di riscatto dei contributi versati; altra buona parte sono i lavoratori precari, con contratti a termine, sottopagati, in nero, disoccupati

(altri 5 milioni): una grossa parte di essi pur essendo un “discreto contribuente” non raggiungerà la soglia per maturare una pensione: <http://it.wikipedia.org/wiki/Precariato>

La domanda che nasce spontanea è: perché uno Stato si può permettere di tenere in sospeso una massa così imponente di possibili contribuenti previdenziali? A chi giova tenere sotto stress un serbatoio così grande di manodopera disperata, potenzialmente poco produttiva perché delusa e poco incentivata, ma a bassissimo costo? Sicuramente a chi non è minimamente interessato all'equilibrio delle spese previdenziali ... meditate, gente!!!

PER CONOSCERE IL MONDO DEL LAVORO E DEL ... NON LAVORO*(dall'Annuario Istat 2012 – dati del 2011)*

Previdenza: sistema retributivo

Il sistema Retributivo è sostenibile, purchè ci sia un patto intergenerazionale

Scrivevamo nell'articolo precedente che per far funzionare il sistema retributivo, occorre che ci siano più lavoratori attivi contribuenti che pensionati; il problema non è immediato perché attualmente e nel prossimo futuro i lavoratori andranno in quiescenza con calcoli di tipo prevalentemente retributivo, e col sistema misto in un futuro un po' più lontano, avremo quindi ancora un po' di tempo per prendere gli opportuni provvedimenti, cioè predisporci per avere una nutrita nuova classe di futuri lavoratori con contratti sicuri e con percentuale di occupazione ben maggiore del 57% medio odierno.

Si parla di tassi di natalità calanti, cioè che nasceranno sempre meno bambini, in rapporto alla popolazione. Ma ciò, è vero? Non si direbbe, consultando i dati forniti dall'Annuario Statistico Istat 2012, che fornisce dati regionali italiani per l'anno 2011, e dati europei per l'anno 2010. In sintesi, osservando i vari indicatori, abbiamo scartato il "Tasso di natalità" perché si riferisce a un solo anno (gli ultimi) e abbiamo preferito un indicatore che copre molti anni, il "Numero medio di figli per donna" (cioè la media che si ottiene dividendo il numero totale di figli per il

numero totale delle mamme; naturalmente, per "figli" si intende sia i maschi che le femmine, ma Istat non ha particolari attenzioni per gli esseri umani di sesso femminile, solo per le mamme); si leggono i seguenti valori:

Anno	Numero medio di figli per donna
2007	1,37
2008	1,42
2009	1,41
2010	1,41
2011	1,42

Cioè, siccome gli esseri umani sono individui, cioè "unità", 1,42 non significa proprio che ogni mamma ha un figlio e mezzo, ma che la maggior parte ne ha 1, parecchie 2, alcune 3 o più (non contiamo il caso "zero figli" perché o non riguarderebbe una mamma, oppure sarebbero i casi sfortunati in cui il figlio è deceduto anzitempo). Più preciso sarebbe leggere che ogni 100 mamme ci sono 142 figlioli. I dati per singola Regione italiana, per l'anno 2011, sono i seguenti:

Piemonte	1,40	Toscana	1,37	Abruzzo	1,32
Val d'Aosta	1,61	Umbria	1,36	Molise	1,19
Liguria	1,33	Marche	1,40	Campania	1,43
Lombardia	1,52	Lazio	1,39	Puglia	1,31
Trentino-Alto Adige	1,63			Basilicata	1,17
Veneto	1,48			Calabria	1,27
Friuli Venezia Giulia	1,41			Sicilia	1,40
Emilia-Romagna	1,50			Sardegna	1,15
NORD	1,48	CENTRO	1,38	SUD	1,35

Pur con le differenze specifiche per tradizioni, stili di vita, opinioni civili e religiose, è evidente che il numero maggiore di figli si ha nelle Regioni più ricche:

Trentino-Alto Adige: 1,63 - Val d'Aosta: 1,61 – Lombardia: 1,52 - Emilia-Romagna: 1,50; mentre è minore nelle Regioni "meno ricche:

Sardegna: 1,15 – Basilicata: 1,17 – Molise: 1,19 – Calabria: 1,27.

Campania e Sicilia sono eccezioni per motivi tradizionali, mentre la Liguria ha una percentuale di anziani molto alta, che cioè non è più in età da riproduzione.

Sono dati unicamente italiani, di un Paese diffusamente cattolico e poco progressista, dati non paragonabili a livello europeo? Vediamo alcuni Paesi europei, dati 2010, in ordine:

Islanda	2,20	Belgio	1,84	Italia	1,41
<i>Irlanda</i>	2,07	Paesi Bassi	1,79	<i>Germania</i>	1,39
<i>Turchia</i>	2,04	<i>Russia</i>	1,54	Spagna, Polonia	1,38
Francia	2,03	Svizzera	1,52	Portogallo	1,36
Regno Unito, Svezia	1,98	<i>Grecia</i>	1,51	Romania	1,33
Norvegia	1,95	Repubblica Ceca	1,49	Ungheria	1,25
Danimarca, Finlandia	1,87	Austria	1,44	Lettonia	1,17

A parte alcune eccezioni evidenti, si nota che le mamme nei Paesi più ricchi hanno mediamente più figli, mentre quelli meno ricchi ne hanno significativamente di meno (uno in meno!). E' evidente che sono le incentivazioni nazionali a favorire la maternità: è noto quanto siano generosi gli Assegni Familiari e altre facilitazioni, in Francia e nei Paesi nordici. Ma è vero anche che le disponibilità economiche generali delle famiglie condizionano la scelta di mettere al mondo dei figli, probabilmente con la preoccupazione di non riuscire ad assicurare loro un futuro, una volta auspicabilmente migliore di quello dei genitori, o almeno dignitoso. E con la strana eccezione della Germania (Paese notoriamente ricco ed evoluto), è l'Italia che naviga nelle posizioni basse, nonostante i condizionamenti religiosi che probabilmente sono la causa principale degli alti valori di nazioni "relativamente povere" come l'Irlanda (per troppo poco tempo compresa tra i paesi ricchi), la Turchia, la Grecia, la Russia.

Eppure, da altre tabelle Istat, si nota che nell'Italia del Nord sono ormai più numerosi i matrimoni civili che quelli religiosi (percentuali superiori al 50% contro la parità al Centro e il 25% del Sud); l'altro indicatore "Figli nati fuori dal matrimonio", cioè da coppie conviventi non sposate né religiosamente né civilmente, indica un 30% al Nord, il 32% al Centro, meno del 20% al Sud, cioè ormai quasi un bebè su 3 (al Sud, 1 su 5) è nato fuori da osservanze religiose strette.

Se ne può dedurre che sono gli impedimenti finanziari a condizionare e limitare il numero di figli, e questo si ripercuoterà sul numero di possibili futuri lavoratori, contribuenti al sistema previdenziale nazionale. Dovremo fare affidamento agli emigrati, che però forniranno la figliolanza a lavori sempre più malpagati o in nero? Triste destino, per i nostri nipoti.



**Fulvio Freschi e Piero Castello –
Pensionati Cobas – Roma**

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452
(giorni feriali, 9.00-13.00)
e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

Crisi, il ruolo dei Derivati**UN FANTASMA SI AGGIRA TRA I NOSTRI RISPARMI**

Anno	2007	2008	2009	2010	2011
Valore nominale mondiale dei contratti derivati	595.738	547.983	614.674	601.046	647.777
Valore PIL mondiale	58.830	61.230	57.933	63.195	69.982

Derivati

I derivati sono contratti finanziari il cui valore “deriva” da altre varianti sottostanti: per esempio le valute, i tassi d’interesse, i tassi di cambio, gli indici di borsa, le materie prime. I derivati sono generalmente strumenti di copertura dei rischi (assicurazioni). Un derivato su tassi, per esempio, serve a chi lo stipula per coprirsi dal rischio che il tasso d’interesse di un proprio finanziamento salga. Un derivato su un credito (Credit default swap) serve agli investitori per assicurarsi contro il rischio d’insolvenza di obbligazioni su cui hanno investito pagando un premio ad una controparte, verranno risarciti se il debito sottostante andrà in default (fallimento).

da: “Il Sole 24 Ore”

Quello che la definizione non dice:

- a) che non si tratta altro che di scommesse;
- b) che spesso è una scommessa, su una scommessa, su un’altra scommessa ... che nessuno sa quale sia la prima;
- c) che spesso un derivato è un derivato di una miscela di scommesse diverse, inconoscibili: “Salame” o “salsiccia”;
- d) che questi “salami” o “salsicce” sono spesso tossici, perché alcuni tassi sono già negativi, o alcuni debiti sono già inesigibili (come durante la crisi negli USA dove i mutui dati ai poveracci non venivano pagati) etc. etc...

Da notare che questa definizione, così asettica, del Sole era pubblicata in un contesto in cui si chiedeva chiarezza e trasparenza !!!

Provateci ad immaginare l’ordine di grandezza di queste cifre in MILIARDI DI DOLLARI. È un esercizio utile ma difficilmente vi riuscirà. Ma intanto però, non è difficile capire:

- 1) che questi prodotti finanziari, finanza creativa, ammontano a quasi 10 volte la ricchezza complessiva di tutti gli Stati del pianeta messi insieme;
- 2) che questi derivati non solo sono stati la causa dell’inizio della Grande Crisi, ma sono anche una delle cause del perdurare della crisi;
- 3) che, appunto, dall’inizio della crisi questo turbinio di carta straccia, nonostante la sua dichiarata e denunciata dannosità, continua a crescere a miliardi di miliardi l’anno;
- 4) che da questa peste non si sono riuscite a difendere piccole e grandi banche, piccoli e grandi Comuni e Regioni e che si contano sulle dita della mano i Comuni che sono riusciti a far condannare per truffa le banche che glieli avevano rifilati;
- 5) che i Fondi Pensione privati non si sa quanti e per quale ammontare sono tra gli acquirenti attuali e potenziali di questa feccia finanziaria;
- 6) che questa è una delle ragioni per cui studiamo i Fondi Pensione e non cessiamo mai di dire ai lavoratori: **TENETE LONTANO, MOLTO LONTANO, I VOSTRI RISPARMI DAI PRODOTTI FINANZIARI, ANCHE QUANDO SI CHIAMANO FONDI PENSIONE O PENSIONI INTEGRATIVE.**

Il Finanziere Warren Buffet li ha chiamati strumenti di “distruzione di massa”, normalmente vengono definiti “strumenti di speculazione finanziaria”. Recentemente, mr. Vikram Pandit, l’ex Amministratore Delegato di Citigroup, una delle più grandi banche del mondo, ha affermato che per questi prodotti finanziari è indispensabile maggiore chiarezza e trasparenza ... peccato che adesso non fa più il banchiere e che i suoi ex colleghi non la pensano come la pensa lui adesso ... ma come la pensava prima.

Anche OBAMA negli USA ha tentato di mettere qualche freno e qualche regola sui Derivati, ma non gli è riuscito ... forse perché i banchieri erano tra i suoi maggiori finanziatori della sua campagna elettorale.

Derivati: Effetti collaterali**UN ASSAGGIO SULLE BANCHE**

*“Ikb è una banca creata dopo la seconda guerra mondiale in Germania, nell’ambito del piano Marshall, per finanziare le medie imprese tedesche. Così ha fatto per decenni. Fino a quando ha iniziato a comprare allegramente obbligazioni legati ai mutui USA (quindi Derivati, n.d.r). Morale: quando è scoppiata la crisi USA nel 2007, Ikb è stata una delle prime banche europee a soccombere. Ma lo stato tedesco non ci ha pensato due volte ed è subito intervenuto per salvarla. Alla fine Ikb, rimessa in sesto, è stata venduta. Da allora lo stato tedesco, stima **R&S Mediobanca**, ha impiegato (inclusendo le garanzie) 419 miliardi di euro per salvare le proprie banche....”*

Tutt’altra storia è quella avvenuta in Grecia: *“Dall’emergere della crisi, nel 2010, Atene è stata aiutata con soldi europei più volte. Prima con prestiti bilaterali di Stati o Fmi (Fondo monetario internazionale) per oltre 100 miliardi, poi -siccome questi soldi erano arrivati tardivamente e la crisi era ormai gravissima- con un complesso programma di denari pubblici e privati. Alla fine il conto è di circa 270 miliardi. **Un bagno di sangue.**”*

Queste sono citazioni dall’articolo di Morya Longo de “Il Sole 24 Ore”, che si presterebbe a ben altre considerazioni, ma a noi interessa metterlo in relazione con le continue prove, incontestabili, della crescita, della pervasività di prodotti finanziari detti derivati, tossici, fantasiosi e di quanto sia impossibile per i Fondi Pensione privatistici sottrarsi alla seduzione dei prodotti finanziari strutturati, derivati, “salami” o “salsicce” che siano. Ricordiamo ai nostri lettori che al di là, e al di sopra, di tutte le regole, i prodotti finanziari hanno lo scopo primario e assoluto di realizzare il massimo delle rendite e dei profitti per gli azionisti senza se e senza ma.

Infatti pensiamo che nessuno dei nostri lettori venga neppure tentato dall’investire in un qualsiasi prodotto finanziario, né di bassa né di alta finanza, ma è indispensabile capire che questa pessima finanza, quella dei derivati è in grado di contagiare ed asservire qualsiasi altro prodotto finanziario: anche quello dagli intenti meno avventati.

Cinque salvataggi (in miliardi di euro)	
Grecia	173,0
Portogallo	78,0
Irlanda	67,5
Spagna	40,0
Cipro	10,0
Germania	400,0
Fonte: Il Sole 24 Ore 27.3.2013	

Abbiamo dato notizia su questo stesso numero di **INFOCOBAS PENSIONATI** (pag. 12) del fatto che la Covip (commissione di vigilanza sui fondi pensione) sta procedendo ad una indagine su quanti, quali, e in che misura i Fondi pensione privatistici abbiano nella loro “pancia”, quote di derivati e fondi tossici. Ma vogliamo gettare l’allarme che anche fondi aziendali, territoriali, negoziali, potrebbero sempre più essere sedotti ad investire nella “finanza creativa”, e gli stessi enti pensionistici pubblici, mano a mano che procede la loro “privatizzazione”, potrebbero venire attratti nella galassia finanziaria dei derivati. Non scordiamo che centinaia di enti territoriali pubblici (Comuni, Regioni, Province) sono andate a rischiare e a rimetterci miliardi di euro, di denaro pagato con le tasse dai cittadini, nel tentativo di fare “soldi con i soldi”. Eppure se ci si pensa bene non ci dovrebbe essere nessuno più degli enti locali che per compiti, funzioni, normativa, possibilità di controllo, dovrebbe essere più lontano dal fascino della finanza.

Ancora una ragione di più per battersi con i pugni e con i denti, non solo perché gli enti previdenziali restino pubblici, pubblicistico sia il risparmio pensionistico dei cittadini, ma anche perché si pretenda che gli stessi enti pensionistici intraprendano una gestione sempre più sociale.

Fondi pensione: preoccupazioni a non finire

COVIP CHIEDE LUMI SUI DERIVATI

Non è che vogliamo “gufare” quei poveri lavoratori che sono caduti nella trappola dei Fondi Pensione, fondi, che lo ripetiamo ancora una volta, non hanno niente di pensionistico (sicurezza, affidabilità, garanzia e certezza nelle prestazioni) ma sono soltanto dei prodotti finanziari che rispettano solo poche regole, quelle del mercato. Anzi, ad essere precisi, le regole che li governano sono quelle del mercato finanziario, la legge del più forte, quelle dei pescecani. Per chi nutrisse ancora qualche dubbio una piccola, recente vicenda (marzo 2013), forse serve a chiarire meglio le idee di quanto bisogna tenersi lontani da questi prodotti.

La Covip (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione, un ente pubblico che dovrebbe vigilare sulla condotta, i comportamenti, il rispetto delle regole, gli investimenti di questi fondi) “chiede lumi”. Proprio come recita il titolo. La Covip per vigilare altro non può fare che chiedere ai fondi pensione di compilare un questionario. A Roma si direbbe “*Come, chiede all'oste si er vino è bbono?*”. A raccontare la vicenda è il settimanale specializzato Plus 24, de *Il Sole 24 Ore* che sostiene che le informazioni richieste ai Fondi sono “necessarie per capire lo stato dell'arte dopo quanto è emerso nelle scorse settimane sugli intermediari che hanno distribuito bond strutturati (prodotti finanziari derivati) agli enti pensione; alcuni di loro, tra l'altro, sono gli stessi che hanno lavorato sui derivati finiti nella pancia al Monte dei Paschi, su cui sta indagando la procura di Siena e la Guardia di Finanza.”

Sempre lo stesso settimanale ci informa che l'EMPAM (Fondo Pensione per i medici ed odontoiatri) “dal 2001 al 2008 ha acquistato 17 bond strutturati per un controvalore di 786 milioni di euro, collocati da due broker chiacchierati”. Ma l'iniziativa dell'EMPAM è rassicurante e fa sapere: “In un caso l'iniziativa è andata a buon fine, abbiamo recuperato 3 milioni di euro”. Non c'è che dire, 3 su 768 è una bella percentuale! Da prefisso telefonico!

Lo stesso articolo ci informa che l'ENASARCO (Fondo Pensione degli agenti di commercio) ha nel proprio portafoglio almeno 780 milioni del bond strutturato Anthracite. Per adesso si sa che questo bond non proprio da “2 lire” ha subito 3 ristrutturazioni (manipolazioni per impedire il fallimento), ma i rappresentanti di commercio aspettano di sapere dalla Covip adesso quanto valgono. Ora, che dopo otto anni dall'inizio della crisi che ha visto bond strutturati, i prodotti derivati come causa e protagonisti della crisi finanziaria attuale, la Covip non abbia adottato un sistema di vigilanza automatico o che non vi siano leggi che impediscano ad enti e fondi pensionistici di attingere a questo tipo di prodotti finanziari, è proprio sconcertante per i cittadini tutti, ma tragico per i lavoratori che hanno affidato i loro risparmi a questi banditi in guanti bianchi e doppio petto. I rischi che corrono i lavoratori versando i loro risparmi nei Fondi pensione sono raddoppiati, infatti rendimenti negativi dei fondi (vedi INFOCOBAS N. 22) rendono nervosi i loro amministratori che come giocatori assatanati (oggi “ludopatici”), saranno sempre più alla perenne ricerca di prodotti fantasmagorici con i quali rifarsi delle cattive prestazioni precedenti, rischiando il botto ... dei risparmiatori, non il loro.



**Piero Castello e Fulvio Freschi –
Pensionati Cobas di Roma**

Casse di Previdenza private**La Previdenza non è uguale per tutti:
la situazione degli AVVOCATI**

C'è gente in giro, convinta che alcuni ex-parlamentari (deputati e senatori), di professione AVVOCATI, siano stati posti lì all'unico scopo di perfezionare, far approvare e attuare leggi *ad personam*, per evitare che il loro protettore finisca condannato per nessuna delle malefatte per cui è indagato.

Ma non è proprio così, perché sarà un caso, ma in tempi diversi sono state rese operative leggi che, pur riducendo l'autonomia gestionale e armonizzando nel corso degli anni il sistema di calcolo da retributivo a contributivo, autorizzano CASSAFORENSE, l'Ente di previdenza privato destinato agli avvocati che esercitano la libera professione (quindi non per quelli, dipendenti da imprese pubbliche o private, iscritti all'Inps), a riscuotere una contribuzione annua pari al 14% del REDDITO DICHIARATO, con un minimo di 2.700 euro per l'anno 2013 (variabili ogni anno, e con forti riduzioni per i primi 5 anni di attività), da sommare a una contribuzione volontaria di qualche unità percentuale (da 0 a 10%).

(N.B.: in confronto, per i dipendenti privati e pubblici, il contributo previdenziale da versare a SuperInps, spartito tra azienda e lavoratore, è del 33%, quindi per un reddito "superlordo" di 30 mila Euro, il contributo è di quasi 10 mila Euro, che portano il nostro meglio conosciuto "lordo" a soli 20 mila euro).

In più, per migliorare questa "misera" contribuzione (un quarto di un operaio ...), l'avvocato deve caricare in parcella ad ogni cliente una quota integrativa del 4% sul "volume di affari IVA". Quindi, un bel 4% è versato dai cittadini di qualsiasi reddito, a sostegno degli avvocati poveri o ricchi, in maniera proporzionale (diciamolo chiaro: di più ai ricchi).

Se comunque la pensione così calcolata risultasse inferiore a un minimo vitale, ed è probabile perché le stime indicano un "coefficiente di trasferimento" (il rapporto tra

prima rata di pensione, e ultimo reddito dichiarato) all'incirca tra il 42 e il 59%, la pensione sarebbe integrata ai minimi previdenziali, differenza a carico degli Enti previdenziali pubblici e quindi ancora a carico degli altri lavoratori ...

Questo è veramente un bell'esempio di solidarietà tra cittadini! Ma nell'ottica dello Sceriffo di Nottingham, non di Robin Hood.



28 marzo 2013

Fulvio e Piero, pensionati Cobas di Roma

Poste italiane

SI STANNO VENDENDO IL PIU' PREZIOSO GIOIELLO DI FAMIGLIA.

Il Sole 24 Ore, organo ufficiale del padronato italiano, dà la notizia un po' stizzito:

“Le Poste sono ritenute le più sicure in assoluto”

Questo è l'esito più importante di un sondaggio commissionato dal quotidiano padronale alla **IPR Marketing**, per conoscere i prodotti finanziari più conosciuti e più affidabili per un campione di mille cittadini italiani intervistati telefonicamente.

La prima cosa importante da rilevare è che i prodotti messi a confronto sono solo tre:

1) Buoni postali, 2) BTp (Buoni del Tesoro poliennali), 3) Obbligazioni bancarie.

Come si vede, due prodotti pubblici: Buoni postali e BTp, ed un prodotto privato: obbligazioni bancarie.

- ✓ I risultati **rispetto alla conoscenza**: i Buoni Postali sono i più noti al 69%, poi vengono i BTp noti al 40%, e buone ultime sono le Obbligazioni Bancarie note solo al 25% degli intervistati.
- ✓ Rispetto alla **sicurezza**: vincono ancora alla grande i Buoni Postali scelti dal 35%, poi il 32% sceglie i BTp, e ancora buone ultime vengono scelte le Obbligazioni Bancarie: 2%. Il 31% risponde di non sapere.
- ✓ Rispetto alla decisione di **rinnovare gli investimenti**, il 75% sceglie BTp, i buoni postali vengono scelti dal 52%, mentre il rinnovo delle Obbligazioni bancarie viene scelto solo dal 28%
- ✓ Rispetto alla **scelta futura**, il 15% è per i Buoni Postali, il 10% sceglierebbe i BTp, e soltanto il 3% sottoscriverebbe di nuovo le Obbligazioni bancarie.

Come si vede dalle risposte a queste cinque domande, non c'è dubbio che sono meglio conosciuti i prodotti finanziari pubblici rispetto a quelli bancari privati, ma soprattutto che i Buoni Postali sono di gran lunga i più noti e più affidabili.

Le ragioni di queste scelte dei cittadini italiani sono relativamente chiare:

- 1) Nonostante le picconate che da 20 anni stanno dando i vari governi (di sinistra, di

centro, di destra) ad ogni manifestazione e servizio pubblico, e nonostante le non sempre degne prestazioni, i cittadini credono e si fidano ancora più del pubblico che del privato. E di ciò abbiamo riprove in continuazione, dal risultato del referendum per l'acqua pubblica del 2011, alla scelta del 93% delle famiglie della scuola pubblica.

- 2) La fiducia e la notorietà delle **Poste Italiane** si spiega con il valore aggiunto di una conoscenza diretta dei cittadini, la facilità di accesso ai 14.000 uffici postali, la garanzia di vedersi fornire un servizio di comunicazione che, nonostante i difetti crescenti, risulta ancora verificabili nei suoi aspetti positivi e negativi, fattori che tutti insieme costituiscono un capitale sociale realizzato in oltre 150 anni di vita ed esperienze.

Riprendono le picconate

Il processo di svendita e privatizzazione dei servizi postali (cessione di rami di azienda, dismissioni di servizi di gestione, raccolta e smistamento della corrispondenza), sta portando alla rottamazione del servizio, al calo continuo dei dipendenti e ad un ulteriore diminuzione dei presidi postali sul territorio.

Ma anche i servizi finanziari, raccolta del risparmio, libretti, conti correnti postali, assicurazioni, buoni di risparmio, sono oggetto di un processo di privatizzazione, molto forte ma anche molto mascherato. La garanzia dello Stato su tutte queste forme di risparmio popolare è stata garantita per 150 anni dalla **Cassa depositi e prestiti**, presso la quale venivano convogliati tutte le risorse raccolte dagli uffici postali.

Fino a 9 anni fa la **Cassa depositi e prestiti** era un ente di diritto pubblico (per anni era stata addirittura una direzione Generale del Ministero del Tesoro) che aveva come unico compito quello di gestire l'intero ammontare dei risparmi postali (oggi circa 240 miliardi di Euro), per il finanziamento delle opere pubbliche (ospedali, scuole, ponti, edifici pubblici) a carico degli Enti Locali (comuni, province, regioni) ed altri enti ed

aziende pubbliche. Dal 2004 la Cassa è stata trasformata in una S.p.A. ed il suo azionariato è stato ceduto per il 30% alle fondazioni bancarie, mentre il 70% rimane ancora nelle mani del Tesoro. Ma è mutata molto profondamente la sua “mission”, la sua ragione sociale.

Mentre prima di diventare una S.p.A., la sua ragione sociale era quella di garantire il risparmio di una massa popolare di cittadini risparmiatori (assicurando non solo la garanzia, ma anche una efficace protezione dall'inflazione) e al contempo la possibilità per gli enti locali di utilizzare questo cespite finanziario a basso costo, per la costruzione delle opere necessarie alla soddisfazione dei bisogni primari dei cittadini: sanità, mobilità, istruzione, oggi la ragione sociale della Banca Cassa depositi e

prestiti sta diventando quella di produrre profitti per i suoi azionisti e per le migliaia di altri azionisti che mungono i dividendi delle centinaia di S.p.A. consociate, dipendenti, cointeressate, il cui “sottostante” è sempre rappresentato dal risparmio postale e dalla relativa garanzia dello Stato.

Non vi è alcuna ragione che le Poste italiane e la Cassa depositi e prestiti, scivolino sempre più verso la privatizzazione, è interesse del Paese e dei cittadini che ritornino ad essere interamente pubbliche e sottoposte al controllo ed alla vigilanza sociale dei lavoratori e utenti organizzati, con un perimetro di compiti ben definito e senza i rischi che le privatizzazioni comportano.

Crisi? Crisi per chi?

STIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA!!! CHI?

Nella gara dei manager più pagati nel mondo privato, in Italia, in testa c'è Marchionne: l'anno scorso oltre al “normale” stipendio ha ricevuto un premio in azioni, del valore di 50,6 milioni di euro (però lordi). Pochi giorni fa ha ricevuto un altro bel mucchietto di azioni del valore di altri 9 milioni. Grandissime le prestazioni ... gli azionisti non hanno visto il becco di un quattrino di dividendi. Un operaio della Fiat, di quelli fortunati a tempo indeterminato e senza cassa integrazione, deve lavorare 3.000 anni per avere la stessa cifra ... oppure, si può dire che con i suoi bonus si possono pagare in un anno 3.000 operai, sempre di quelli fortunati però!



L'Amministratore Delegato di Pirelli e di Prelios (ex Pirelli Real Estate), Marco Tronchetti Provera, si deve accontentare del

secondo posto, nel 2011 ha buscato 22,9 milioni di euro.

Il “povero Geronzi”, che aspirava alla presidenza della banca vaticana, si è beccato 16,65 milioni di Euro come buonuscita, dopo un anno di lavoro alle Assicurazioni Generali! Poco! Troppo poco! Nel 2007 aveva raggiunto i 20 milioni di euro da Capitalia.

Ma il record insuperato lo conserva ancora Cesare Romiti, che quando lasciò la FIAT nel 1998 si beccò l'equivalente di 101,5 milioni di “premio fedeltà” proposto e concesso da Agnelli per l'evidente ragione che, come disse nel 2007 lo stesso Romiti: “Così si stabilì con l'Avvocato”.

E noi, pensionati e lavoratori, a detta di tutti: padroni, giornalisti, presidenti del Consiglio e della Repubblica, economisti, accademici ... staremmo nella stessa barca di costoro? Forse tra qualche tempo, quando finita la cloro-formizzazione, decideremo di assaltarla, questa barca, con una bella ripresa della lotta di classe. A chi ne volesse sapere di più sull'argomento “La Lotta di Classe dopo la Lotta di Classe”, consigliamo la lettura del bel libro omonimo di Luciano Gallino – Edizioni Laterza – 213 pagine - prezzo 12 Euro.

Comitato di Base dei Pensionati – Roma

I privilegi pensionistici della casta sindacale e le lenticchie per i cittadini***DUE FACCE DELLA STESSA MONETA:******Avanti ...***

Decreto legislativo 564 del 1996, firmato dall'allora Ministro Tiziano Treu, in quota Cisl: con questa legge 1.154 sindacalisti possono godere della doppia pensione. Si tratta dei contributi figurativi ... a carico dell'Inps ... per lo svolgimento di incarichi sindacali.

Insomma, con questa diavoleria, Treu "crea" la doppia contribuzione. Il superenalotto i sindacalisti l'avevano realizzato con la legge 252 del 1974 (legge Mosca): l'intenzione del legislatore era condivisibile, consentire a qualche centinaio di persone che avevano svolto attività di partito o sindacato di mettersi a posto con i contributi. Con la certificazione di un presunto datore di lavoro si potevano riscattare, con contributi figurativi, anni e anni di attività.

Dopo 2 anni, da 100 che erano da mettere a posto, ... diventarono quasi 20 mila !!! Il Governo concede una proroga alla scadenza della legge e diventano 26 mila; poi una terza proroga, e si arriva a 40 mila!!!! Beneficiari di questa legge tutti i big del sindacato: Fausto Bertinotti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Ottaviano Del Turco,

È stato calcolato che il danno provocato all'erario da questo esercito di privilegiati ha superato i 25 mila miliardi di lire (attuali 13 miliardi di Euro).

(varie fonti, una delle più antiche è l'articolo di Giorgio Bianco, probabilmente dal suo "Libro Grigio del Sindacato" del 2005:

http://www.ragionpolitica.it/testo.3378.legge_mosca_una_truffa_semidimenticata.html

Retro ...

Le pensioni erogate dall'Inps:

"Una pensione su tre è erogata dall'Inps cui fa riferimento il 23% della popolazione italiana. Il numero complessivo degli "assegni" staccati per chi si è ritirato dal lavoro al 31 dicembre 2009 è pari a 16.042.360, cui si aggiungono oltre 2,7 milioni di prestazioni erogate agli invalidi civili. Il 78% delle pensioni erogate dall'Istituto è di natura previdenziale, il restante 22% è di tipo assistenziale. Tra le pensioni vigenti, 10.176.818 sono le pensioni ai lavoratori dipendenti, 4.145.300 a quelli autonomi, 245.220 a quelli iscritti alla Gestione separata. In termini di categoria di pensione, il 65,6% è costituito da trattamenti di vecchiaia e anzianità, il 9,2% da pensioni di invalidità e inabilità e il 25,2% da pensioni ai superstiti.

Il 50% delle pensioni è sotto i 500 euro.

Il successivo 25% non supera i 1.000 euro ... il successivo 5% riscuote una pensione tra 1.000 e 1.500 euro".

dal "Rapporto annuale Inps 2010", reperito in:
http://www.inail.it/Portale/appmanager/portale/desktop?_nfpb=true&_pageLabel=PAGE_SALASTAMPA&nextPage=Prodotti/News/2011/INAIL/info662420282.jsp



Pino Giampietro, pensionato Cobas – Brescia